SULLA BOTANICA IN ITALIA E SULLA NECESSITÀ DI FORMARE UN ERBARIO...

Filippo Parlatore

SULLA BOTANICA IN ITALIA

E SULLA

NECESSITA' DI FORMARE UN ERBARIO GENERALE IN FIRENZE

DISCORSO

DIRETTO AI BOTANICI RADUNATI NEL TERZO CONGRESSO ITALIANO

DA

FILIPPO PARLATORE

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA, PROFESSORE AGGIUNTO E SETTORE DI ANATOMIA NELLA R. UNIVERSITA' DEGLI STUDII DI PALERMO; SOCIO ORDINARIO DELLE ACCADEMIE SCIENTIFICHE DI PALERMO, CORRISPONDENTE DI MOLTE ALTRE DI SICILIA E DEL RESTO D'ITALIA, DELLA SOCIETA' FILOMATICA DI PARIGI E DELLA SOCIETA' BOTANICA DI EDIMBURGO, ECC.

PARIGI,
COI TORCHI DELLA SIGNORA DE LACOMBE
VIA D'ENGHIEN N° 12.

1841.

AI BOTANICI ITALIANI

RADUNATI NEL CONGRESSO DI FIRENZE

DEL SETTEMBRE 1841.

RISPETTABILISSIMI SIGNORI,

Il desiderio di rendermi utile per quanto il posso alla patria mi spinge nella fortunata occorrenza di esser voi tutti radunati in questo dotto congresso ad aprirvi alcuni miei pensamenti sulla botanica in Italia, che spero accoglierete con la bontà che vi è propria per il bene della nostra penisola. Ben io avrei voluto esprimervi queste idee di presenza, ma dovendo tra poco muover da Parigi per Londra, dove l'erbario di Linneo e il desiderio di conoscere quei ragguardevoli botanici mi chiamano, mi è tolto l'onore di essere tra voi e di rivedere così tanti amici, che ho avuto il bene di avvicinare nel mio viaggio d'Italia. In tanta distanza però assisterò col pensiero alle vostre sessioni, godrò de' progressi che farete fare alla scienza in un congresso reso assai splendido ed onorevole per la protezione di un Sovrano che tutto ha l'animo rivolto all'incremento delle scienze, delle lettere e delle arti, e cercherò ancor io, ultimo tra tutti per cognizioni e per ingegno, ma a niuno secondo per amore della terra natìa, di contribuire al bene della scienza che noi tutti amiamo, sommettendovi brevemente alcune mie idee su tal proposito, poichè temerei altrimenti abusare della vostra sofferenza.

Primo dovere di un cittadino è quello di conoscere la patria ed illustrarla nei diversi rami del sapere cui dirige i suoi studii; così lo storico, l'archeologo, l'economista cercheranno prima di conoscere i fatti illustri che hanno avuto luogo nel proprio paese, o i monumenti che lo decorano, o i mezzi di avvantaggiare il suo commercio e l'industria ; così l'agricoltore esaminerà prima i metodi di coltura del suo paese e cercherà migliorarli in conformità coi terreni e col clima ; il medico studierà le malattie predominanti della patria, ne rileverà le cagioni o fisiche ovvero dipendenti dalle abitudini e dai costumi ; così finalmente il naturalista cercherà prima di tutto di conoscere le sue montagne, la loro formazione, i terreni diversi, gli animali che popolano il suo paese, le piante che vi vegetano, ecc.

Questo santissimo scopo parmi sia veramente quello cui sinora i botanici italiani abbiano diretto principalmente i loro studii. Le numerose flore delle diverse parti d'Italia ne formano la più chiara prova. In tal guisa la flora piemontese dell'Allioni, l'erbario piemontese del Colla, la flora torinese del Re, la novarese del Biroli, la pavese del Nocca, le piante genovesi del Bertoloni, le decadi di piante italiane del Moretti, la briologia milanese del Balsamo-Crivelli e del De Notariis, la flora comense del Comolli, e i muschi di Como del Garovaglio, la flora veronese del Pollini, la pisana ed il botanico toscano del Savi, la flora delle Alpi apuane del Bertoloni, la romana del Sebastiani e del Mauri, la briologia romana della Mazzanti-Fiorini, la flora napolitana del Tenore, la sicola del Gussone, le centurie ed i manipoli di piante siciliane del Bivona, il pugillo di piante sicole del Tineo, la flora sardoa del Moris, la capraja del Moris e del De Notariis e tante altre mostrano appieno come

gl' Italiani abbiano sempre rivolta la loro attenzione a'vegetabili de' varii paesi d'Italia, e non lasciato mezzo alcuno per illustrarli. Anch' io nei miei fascicoli di piante rare siciliane e nella flora palermitana, che ho in parte pubblicato, ho seguito questo vostro lodevole proposito, benchè con risultamenti o nulli o tenuissimi. Mancava un' opera però che tutti insieme questi particolari lavori unisse, una opera che ci rappresentasse presso lo straniero. Ciascuna nazione ha una o più flore generali, così l'Inghilterra vanta le flore di Hudson, di Withering, di Smith, di Hooker; così la Francia quelle di Lamarck, di De Candolle, di Loiselleur-Deslongchamps; la Svezia ha le flore di Linneo, di Valembergh, di Fries; la Danimarca quella di Oeder e di altri; il Belgio le flore di Gorter, di Durmotier, di Lestiboudois; la Svizzera quelle di Haller e di Gaudin; l'Austria le flore di Jacquin e di Host; la Germania quelle di Schrader, di Roth, di Reichenbach, di Koch; il Portogallo quella di Brotero, ecc. L'Italia mancava di una flora italica, quando il Bertoloni profittando dei materiali che voi tutti gli offrivate nelle vostre opere e dei generosi doni degli esemplari delle vostre piante, è venuto a riempire questo vuoto, pubblicando una opera che onora l'Italia, degna dell' alto ingegno di lui e delle sue vaste cognizioni, una opera infine che porta l' impronta di chi ha genio di osservare. Siano dunque grati gl'Italiani a quest' uomo che ha saputo renderci tanto onore e a tutti voi che offriste i mezzi al Bertoloni per compiere sì degno proponimento.

Una tanto lodevole intrapresa servì d' esempio e di sprone a chi molto innanzi sentiva tra noi in fatto di crittogamia perchè si accingesse a compilare la descrizione delle piante crittogame italiane, mentre il Bertoloni, seguendo nella sua flora il sistema linnea-

no, cominciava dalle fanerogame. Il De Notariis pubblicava il suo *Syllabus muscorum in Italia et in insulis circumstantibus* nel 1838, e posteriormente le sue *Primitiæ hepaticologiæ italicæ*, ed il Viviani in Genova, ed il Vittadini in Milano, davano quasi contemporaneamente alla luce un trattato sui funghi italiani, benchè l'uno e l'altro siansi piuttosto limitati alle specie mangerecce o velenose o sospette. Nè ignoro che il Meneghini lavora da più tempo ad una opera sulle nostre alghe del mediterraneo, mentre il Zannardini studia quelle dell' adriatico per così formare insieme una algologia italica. Speriamo che qualche altro nostro valente crittogamista e ne incoraggiamo più di tutti il Garovaglio, che possiede forse in Italia la più bella raccolta di licheni, dia mano alla compilazione di una lichenografia italica, onde così vedere quanto più presto si possa compita la flora generale d' Italia rispetto alla crittogamia.

Illustrate però una volta le piante d'Italia, compite tutte le flore che sono in corso di pubblicazione, è forza che gl' ingegni italiani si rivolgano alle piante straniere, e che dai nomi loro s'intitolino le piante di altri paesi di Europa e di altre parti del mondo.

Il numero però de' vegetabili finora conosciuti è immensamente grande: un secolo addietro, quando Linneo, nel 1735, facea col suo *Genera* e *Species plantarum* cangiar di aspetto la botanica, dandole un vero linguaggio filosofico e riducendola allo stato di scienza, il numero delle piante conosciute non era che di otto mila all' incirca (1). Posteriormente uomini avidi

(1) Dopo di aver inviato la presente memoria al congresso, essendo io stato in Londra ho avuto agio di rilevare dal catalogo esistente presso la Società linneana, dove si conserva l' erbario del gran botanico svedese, che questo contiene 13,737 individui di piante, cioè 12,290 fanerogame e 1,447 crittogame;

di sapere e di gloria, si davano dietro sì luminoso esempio, alla scienza di flora, percorrevano i loro paesi e ne illustravano le piante, mentre altri più arditi, nulla curando le diversità de' climi, de' popoli e de' costumi, e disprezzando disagi e pericoli di ogni sorta, si spargevano per tutto il mondo. In tal guisa la scienza dilatò i suoi confini, e numerossime scoverte si fecero ovunque di generi e di specie di piante. Ai nostri giorni, secondo mi diceva il De Candolle, quando ebbi la fortuna di visitarlo in Ginevra, il numero delle piante del suo erbario, il più ricco forse di quanti ne esistono, ascende a ottanta mila all'incirca. Ciò conosciuto, chi non ravvisa la impossibilità per un uomo solo di abbracciare la cognizione esatta di un numero così esteso di piante? Molti stranieri, è vero, ne hanno assunto il carico in tempi vicini, per offrire, per così esprimermi, un codice dove consultare se tale specie o tale altra sia o no conosciuta. Senza parlare delle opere di Willdenow e di Sprengel, perchè ora un po' antiche, dirò che Roemer e Schultz, De Candolle e Kunth, stanno, per quanto io sappia, fra quei botanici, che si sono diretti a questo scopo. L'opera di Roemer e Schultz, redatta secondo il sistema linneano, non giunse che alla sesta classe e rimase incompita; l'altra di De Candolle, che segue il sistema naturale, è giunta, dopo diciasette anni, al settimo volume, e come ognun sa non sono finiti d'illustrar le piante dicotiledoni e bisognano ancora moltissimi anni al lor compimento. Speriamo che la grave malattia da cui è afflitto il De Candolle, si dissipi e tolga da una parte il timore che ci contrista di perdere un uomo che unisce alla sublimità dell'in-

quindi facendo sottrazione di tutti i doppi esemplari si vede bene che Linneo non conobbe più di 8 mila piante fanerogame.

gegno eccellenti qualità di animo, ed allontani dall' altra i fondati sospetti che la sua opera non tocchi il fine (1). L' *Enumeratio plantarum* del Kunth, finalmente, cominciata nel 1833 non è giunta che al terzo volume comparso pochi mesi addietro, e l'autore è tuttavia nelle monocotiledoni, con le quali ha cominciato. Questi fatti dimostrano quanto sia difficil cosa il portarsi da un uomo a compimento simili lavori, senza dir poi che in tutte queste opere, nulla togliendo al rispetto e alla divozione che ho per i loro autori, uomini di un merito grandissimo, si scorgono ad ogni passo delle mancanze e degli errori, inevitabili a chi si da alla compilazione di tali lavori giganteschi. Con tutto questo io intendo provare che il compilare un *systema vegetabilium* ai nostri tempi non è più opera di un solo ma di molti, e pur da questo voglio dedurre che nell' animare i botanici italiani a rivolgere i loro studii alle piante straniere, non intendo guari spronarli a compilare siffatti *systema vegetabilium*.

In tale stato di cose parmi che due sieno le vie le quali possano venir battute da' nostri botanici, l'occuparsi cioè delle piante di Europa, ovvero compilare monografie di generi e di famiglie.

L'occuparsi delle piante di Europa sarebbe veramente utilissimo, perchè esse più direttamente ci risguardano, formando l'Italia la parte più bella di essa,

(1) Sette giorni dopo che io inviava questo discorso, Augusto Piramo De Candolle non era più. Io colgo questa occasione per dimostrare pubblicamente il vivo dolore, da cui sono stato colpito, per la perdita irrimpiazzabile di un uomo, per cui sento il massimo rispetto per i grandi lavori da lui pubblicati, e la più sincera riconoscenza alla stima di che mi fece dono in sua vita, e alle particolari gentilezze usatemi nella mia dimora in Ginevra. Tutti, tra' quali ancor io, si augurano bene delle cognizioni del suo figliuolo, professore Alfonso, botanico distinto, per vedere continuata la grande opera del padre.

ed avendo le piante italiane molta affinità con quelle di altre contrade europee. Qual botanico italiano, conoscendo punto la geografia botanica, non può interessarsi delle piante della Spagna, della Francia meridionale, della Dalmazia, della Grecia, dove vegetano moltissime piante che si trovano in Italia? Chi studiando le piante de' nostri Appennini e delle nostre Alpi nevose, ove incontra immense foreste di pini e di abeti, non riconosce ivi la vegetazione de' paesi del nord di Europa? Chi non trova nei varii generi di piante europee molte specie esistenti nella parte boreale, altre nella media, altre nell' australe dell' Europa medesima? Queste ragioni però, che invitano i botanici nostri a studiare le piante europee, li costringono a rivolgersi ancora alle piante delle altre parti del mondo. Chi può infatti trascurare tra noi la conoscenza delle piante, che nascono sulle coste dell' Affrica bagnate dal mediterraneo, mentre una parte peninsolare dell' Italia e la insolare della stessa, così la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, bagnate dal medesimo mare, offrono gran parte di queste piante? Chi non conosce il bisogno di studiare le piante delle isole Canarie, della Siria, dell' Egitto, mentre noi vi abbiamo una folla di piante native di questi paesi? Chi può trascurare lo studio delle piante asiatiche ed americane, di quelle della Nuova Olanda, ecc., senza avere una idea inesatta de' generi e delle famiglie delle piante? Fa di bisogno la cognizione di tutte le famiglie per bene apprezzare la geografia botanica, e bene è che gl' Italiani vi si rivolgano a tutto potere, molto più che questa geografia, malgrado dei grandi lavori di Humboldt, di Brown, di De Candolle, di Schow, di Valenbergh, ancora non può dirsi giunta al suo grado di perfezione. Che un Italiano vi dia l'impronta del suo genio, e che, se questa branca della botanica

fondata da un Prussiano è stata ingrandita da varii stranieri, sia un Italiano che la porti al punto che si desidera.

Ma io non ho bisogno di diffondermi su questo proposito per mostrarvi la utilità e in parte la necessità di conoscere le piante straniere, io parlo con miei maestri, che appieno son convinti di questa verità, e so bene che quando loro l'occasione si è presentata, non han tralasciato d'illustrare ancora le piante esotiche, come hanno già fatto per le specie notabili coltivate nei loro orti botanici il Tenore, il Gussone, il Gasparrini, il Visiani, il Moris, il Savi, il Colla, il Bertoloni, e quando hanno avuto agio di studiare le piante straniere, come il Colla ne ha dato il bello esempio ne' suoi fascicoli di piante rare del Chili inviate dall' infelice Bertero. Voglio solo, o Signori, condurvi a ciò che nello stato attuale della scienza la miglior via da seguire è quella di compilare monografie di generi e di famiglie. A questo fine appunto abbiamo veduto pubblicarsi un numero considerevole di monografie di generi e di famiglie; così per i generi quelle degli astragali di De Candolle, delle eriche di Wendland, dei geranii e delle eriche di Andrews, delle rose e delle digitali di Lindley, degli aconiti di Reichenbach, delle salici di Seringe, dei solani di Dunal, dei cerastii di Grenier, delle scrofularie di Wydler, ecc.; e per le famiglie quelle delle amaratacee di Willdenow e di Martius, delle cactee di De Candolle, delle campanulee di Alfonso De Candolle, delle idrocotilee e delle rubiacee di A. Richard, delle antirrinee di Chavannes, delle amarillidee di Herbert, delle genzianee di Grisebach, delle asteree di Nees ab Esenbech, delle composte di Cassini e di Lessing, delle graminee di Palisot de Beauvais, di Trinius e di Kunth, delle primulacee e delle asperi-

folie di Lehmann, delle annonacee di Dunal, delle cistinee di Sweet, delle meliacee e delle rutacee di Jeusseu, delle ombrellifere di Sprengel, di De Candolle, di Hoffmann, di Koch, delle chenopodee di Moquin-Tandon; delle labiate di Bentham, delle orchidee di Lindley, delle dipsacee di Coulter, e molte e moltre altre. Ma a questa numerosa serie di monografie cosa ha l' Italia da aggiungere? Per quanto mi sappia noi possediamo pochissime monografie da offrire allo straniero, e solo in quanto alle piante fanerogame quella del genere tolpis del Bivona, l' altra del genere trifolium del Savi, una terza del genere musa del Colla, ed una sul ristretto genere delle serapias da me pubblicata nel 1837; e deesi notare che le due prime sono divenute ora incomplete, essendosi ambi i generi in quelle trattati accresciuti di molte specie; quanto poi alle piante crittogame possiamo citare non più che la monografia delle tuberacee del Vittadini, e la *synopis desmidearum hucusque cognitarum* del Meneghini, inserita nel giornale *la Linnea del* 1840.

Persuaso di tanta verità, io ho cercato di applicarmi nel mio viaggio a qualche monografia. Ho compito difatti un lavoro sulle fumarie che avea preparato per sommettervi nell' attuale congresso di Firenze, lusingandomi di potere avere l' onore d' intervenirvi, ma che mi vien tolto per la ragione di cui sopra ho parlato; e sol pubblicherò quella monografia al mio ritorno da Londra. Ho poi cominciato da qualche tempo un lavoro sulle graminacee, per il quale ho consultati tutti gli erbarii che ho potuto, e che spero da quì a qualche anno pubblicare. Possano questi miei lavori ottenere il vostro compatimento e mostrare almeno la mia buona volontà nel fare!

Seguendo la via, di cui è parola, quella cioè di ap-

plicarsi alle monografie si aduneranno tutti i vasti materiali per avere un giorno in un complesso di opere, fatte accuramente da molti botanici, un *systema vegetabilium* generale, soverchiante come ho detto gli studii le facoltà e la vita di un solo. Ed oltre a questo sommo vantaggio si accelererà il progresso positivo della scienza nella parte descrittiva e quel che è più la diffusione nella nostra bella Italia del gusto per il metodo naturale o meglio per lo studio delle famiglie delle piante che sembra di già cominciarsi ad apprezzare nell' alta Italia, come il Colla nel suo erbario piemontese, il Moris nella flora sardoa, ed il Visiani nella dalmatica ne danno una prova (1). Ed a questo proposito io non posso a meno di non raccomandare assai caldamente cotale studio, che è senza dubbio la parte logica della scienza. Ricordiamoci che in Italia furono date le prime norme per fare della botanica non una serie di nomi ma una vera scienza e che fu Cesalpino da Arezzo nel secolo sedicesimo il primo a dare un' idea di un metodo scientifico per la classificazione delle piante. Consideriamo dall' altra parte che il metodo naturale, quello cioè che ha prodotto la più bella rivoluzione della scienza, e che ha tolta la disparità fin allora esistente tra la botanica e la zoologia, giacchè sin da' tempi di Aristotile si conoscevano di già le classi naturali de' mammiferi, degli uccelli, de' pesci, dei rettili, ecc., consideriamo, dicea, che questo metodo naturale non ha ricevuto finora, per quanto io mi sappia, alcun miglioramento per opera di un italiano. A conseguire pertanto un cosìfalto scopo io non lascerò di esortare i nostri scienziati allo studio della organografia e della fisiologia vegetabili,

(1) Sebbene la flora dalmatica non sia ancora pubblicata, pure per compiacenza del professore Visiani, io ebbi il destro di vederne varii fogli stampati quando mi trovavo in Padova.

le quali possiamo ancor vantare essere nate in Italia per il genio di Marcello Malpighi. Che si prenda a modello il nostro Giambattista Amici, il di cui nome per non dire altro è degno, per le tante scoverte da lui fatte in queste branche della botanica, di stare accanto a quello del gran Bolognese testè citato, non che di Link, di Treviranus, di Schultz, di Kieser, di Mirbel, di Gaudichaud, di De Candolle, di R. Brown. Seguano il Vittadini, il Gasparrini ed il Meneghini con quell' ardore, col quale hanno cominciato, a progredire nella anatomia e nella fisiologia vegetabili e partoriscano altre opere degne di loro e dell' ingegno italiano.

Ma il mio pensiero già corre a un forte e ragionevole ostacolo che ha contribuito a far che i botanici italiani non si siano abbandonati allo studio delle piante esotiche e alla compilazione delle monografie. E per vero perchè questo abbia luogo è di bisogno di grandi erbarii, di erbarii generali che riuniscano le specie tutte e i generi di certe date famiglie. Ecco pertanto il punto più rilevante cui volevo condurre il mio breve discorso. Abbiamo noi degli erbarii generali in Italia? No, per nostra sventura. Gli erbarii che si posseggono sono tutti particolari, i musei d' Italia mancano di erbarii, o almeno di buoni, poichè se taluno havvene, esso è di pochissimo conto. Io so che ognuno di voi ha un erbario più o meno esteso, e lodo anzi molto i vostri sforzi per esservelo procacciato. Mi sembra però, se voglia darsi alla botanica italiana la direzione di cui sopra ho parlato, essere già venuto il tempo di riconoscere tutta la necessità di raccogliere ed ordinare grandi erbarii in Italia, come se ne trovano in tutte le altre parti assai incivilite di Europa. Di quanta utilità per la scienza non sono infatti i grandi e celebrati erbarii di Berlino, di Vienna, di Parigi e di Londra, diretti da uomini di sommo merito, quali

sono i Klotsch, Fentzl, Endlicher, Brongniart, Guillemin, Ducaisne, R. Brown? Quante ricchezze di piante sono ivi accumulate, come ivi ciascun forestiere ha libero accesso per consultare ciò che vuole, per compiere lavori, per illustrare le parti poco conosciute della scienza! Senza di questi grandi erbarii non è mai a sperare in Italia lavori esatti sulle piante straniere, nè monografie di generi e di famiglie; nè il Colla avrebbe potuto dar compimento al suo lavoro sulle piante rare del Chili senza recarsi a Parigi a studiarle, nè il Moretti avrebbe potuto dar mano alla sua monografia del genere *morus* che, sebbene inedita, ebbi agio di vedere per sua gentilezza, essendo in Pavia, senza fare un viaggio in Parigi ed in Londra; nè io, se non avessi avuto il destro in questo viaggio, or già fa un anno intrapreso, di visitare i vostri erbarii particolari, non che i grandi erbarii di Svizzera e di Francia, avrei mai sognato d' intraprendere una monografia, conoscendone antecedentemente la impossibilità.

A formare un erbario generale io credo che faccia d' uopo aver riguardo a due cose, cioè esser d' accordo prima sulla città e sul luogo dove debba stabilirsi, e poi come e con quai mezzi debba formarsi ed accrescersi.

Quanto alla città ed al luogo, io credo non doversi punto esitare un momento per scegliere la bella Firenze, dove adesso la magnificenza del Gran Duca vi raduna. Firenze è una delle città le più centrali d'Italia: a ciascuno riesce facile sia che si trovi presso la catena delle Alpi, sia che abiti la parte più meridionale d' Italia, di fare un viaggio anche ogni anno in Firenze con poco disagio e con pochissima spesa. Firenze è una città non delle più rumorose, ma delle più belle, condizioni entrambe che con piacere spin-

gono gli scienziati a visitarla. Firenze ha un clima temperato e soave ed un cielo puro e sereno, ed io ricordo con sommo diletto i bei giorni che vi passai nel cuor dell' inverno, cioè in febbraro ed in marzo. Firenze ha, grazie all' attuale zelo di chi regge i destini della Toscana, un museo di storia naturale, ch'è senza dubbio il più bello d' Italia, nel quale (a toccare ciò che interessi il botanico) hanvi le bellissime preparazioni in cera di organografia vegetabile fatte dal Calamai sotto la direzione dell' Amici. Firenze ha una biblioteca che può dirsi la più ricca in Italia in fatto di opere botaniche, biblioteca che sebbene di proprietà del Gran Duca, pure è sempre aperta per sua lodevolissima benignità a chi voglia studiarvi. In tal guisa il botanico trovando in Firenze un erbario generale, avrebbe ivi tutte le circonstanze favorevoli per i suoi studî, e nel tempo stesso il piacere di visitare tanti belli stabilimenti scientifici, di vedere le non abbastanza lodevoli instituzioni degli asili infantili. Visiterebbe una città, dove alla dolcezza e alla purità dell' italico idioma si accoppia una gentilezza ed una cultura degli abitanti veramente ammirevoli; una città dove non può entrarsi senza una viva emozione ed un profondo sentimento di rispetto; dove nelle celebri gallerie di Pitti e degli Uffizii, quand'anche non vi fosse, dirò così sovrabbondanza di capi d'opera di pittura e di scultura, basterebbero la Venere de' Medici e la Madonna della Seggiola per muovere gli animi culti e gentili a fare un viaggio in Firenze, come da tutta la Grecia si accorreva una volta al tempio di Gnido per ammirare la famosa Venere di Prassitele; dove... dove... ma io non la finirei giammai se qui volessi additare le glorie di Firenze, di questa patria di eroi (1).

(1) Nella memoria manoscritta io mi era brevemente trattenuto sulle principali bellezze e sulle glorie scientifiche, lette-

Dall' altra parte io ho ferma speranza che Leopoldo II, Granduca di Toscana, il quale protegge le scienze nel modo che tutti sanno, e profonde tanti tesori per i musei, e raduna gli scienziati in Pisa ed in Firenze, colmandoli di tanti favori, e innalza statue a Galileo, non isdegnerà di concedere una parte dell' I. e R. Museo alla formazione del novello erbario, onde così far meglio progredire la botanica in Italia.

In quanto poi al come e con quai mezzi formarsi ed accrescersi via via un erbario, io credo che la nostra buona volontà deve prima di tutto fornirli, e poscia la protezione del Gran Duca. Cominci ognuno a donare al museo, il che costa assai poco, una copia delle piante da lui raccolte o esistenti nel proprio erbario. Io dal canto mio voglio darne l' esempio ed essere il primo a comminciarlo. Appena sarò di ritorno in Palermo darò per questo oggetto una copia di tutte le piante di Sicilia da me trovate, non che di quelle che ho avuto agio di raccogliere nel resto d' Italia, in Svizzera ed in Francia, ed una copia di tutte quelle anche autentiche date o mandatemi dai botanici stranieri, delle quali avrò più di un esemplare. A questo modo assumo l' impegno di potere offerire sin dal principio da circa sette in otto mila piante per il novello erbario, a cui donerò sempre tutte le piante che acquisterò in appresso (1). E mi gode l' animo

rarie ed artistiche di Firenze; ma ho creduto dover togliere quella digressione, il di cui oggetto principale nello scriverla era stato quello di mitigare, in un discorso letto in un congresso, la severità delle materie per dar tregua allo spirito dei dotti ascoltatori.

(1) Essendomi dal mio governo stato concesso di restare in viaggio ancora varii altri mesi, e propostomi di passare l'inverno in Parigi, ho creduto per non tardar di molto l'invio delle piante all' erbario di Firenze, far venire qui in Parigi le piante siciliane, che insieme a talune altre da me raccolte in varie

davvero nell' annunziarvi che appena ho comunicato questo mio pensamento quì in Parigi a taluni botanici miei amici, e scrittone ad altri lontani, subito si sono essi offerti liberalmente ad arricchire l'erbario di cui è parola; così il Montagne mi ha già dato per questo scopo una copia della sua bella collezione delle piante de'Pirenei che piglierò cura di far giungere al museo di Firenze; il Webb mi darà ancora in questi giorni una copia delle piante delle isole canarie descritte nella sua flora canariense; ed in fine l' Heldreich mi ha promesso che donerà al nuovo erbario tutte le piante da lui trovate in Svizzera ed in Montpellier. Io colgo questa occasione per esprimer loro pubblicamente la più viva gratitudine. Questi esempii serviranno di sprone per gli altri botanici stranieri; non già per voi che non ne avete bisogno. Ho pienissima confidenza che voi tutti sarete generosi a dar quelle piante che possedete, e che ciascuno animato da vero amore per la scienza darà tutto quanto potrà e trarrà profitto dalle sue relazioni scientifiche per accrescere il novello erbario. A questo si potrebbero unire i preziosissimi erbarii del Micheli, del Raddi e del Targioni-Tozzetti che la Toscana possiede, e per arricchirlo vieppiù s'intraprenderebbono viaggi scientifici.

E a questo proposito giovi ricordare l'operosità instancabile de' botanici stranieri che fanno tutto dì lunghissimi e laboriosi viaggi, i quali sono più di tutto utilissimi ad ingrandire le idee, ad arricchire le collezioni, ad avanzare la scienza. « *La botanique*, scrive

parti d'Italia, di Svizzera, di Francia e d'Inghilterra, spedirò al più presto possibile. Non posso però pria del mio ritorno in patria far giungere in Firenze gli esemplari delle piante del mio erbario esotico, come di molte altre che, raccolte o acquistate in viaggio, ho lasciate a diversi miei amici in talune città che ho percorse.

Mirbel nei suoi *élémens de physiologie végétale*, *de même que les autres parties de l'histoire naturelle*, *s'enrichit et se perfectionne par les voyages*. L'Italia non può vantare che un numero assai ristretto di botanici viaggiatori, e per quanto mi sappia se ci rivolgiamo indietro sino ai tempi di Linneo, non possiamo citarne che quattro, due fiorentini cioè e due piemontesi. Ferdinando Mariti il primo non era, come dice lo Sprengel nella sua *historia rei herbariæ*, che un semplire cancelliere del console toscano in Cipro, dove dimorò circa otto anni, e ritornando pubblicò nel 1772 i suoi viaggi per l' isola di Cipro, per la Palestina, e la Soria, oltre di un opuscolo sul vino di Cipro ed un' altro sulla robbia, nei quali lavori descrive varii vegetabili. Il secondo, che molti di voi conosceste, fu il celebre Giuseppe Raddi, anch' egli fiorentino, il di cui viaggio nel Brasile intrapreso per ordine del Gran Duca Ferdinando III fu veramente diretto allo scopo della scienza, come lo attestano i suoi lavori pubblicati sulle piante del Brasile, oltre di un secondo viaggio ch' egli fece in Egitto. Dei due piemontesi Badarrò da Laigueglia nel ducato di Genova, che taluno di voi conobbe assai intimamente, dopo aver fatto frequenti corse nel Piemonte, nel Pavese e nelle Alpi si determinò nel 1827 ad un viaggio a Rio Janiero, dove si stabilì per dirigere il giardino di *acclimazione* nella città di S. Paolo, e dove morì nel 1831. L'altro, lo sventurato Bertero da S. Vittorio nella provincia di Alba, che spinto da amore immenso per la scienza, si avventurò nel 1816 ad un primo viaggio nelle Antille, ed in una parte della Terra Ferma che oggi appartiene alla repubblica di Colombia, donde ritornò dopo cinque anni per intraprendere nel 1827 un secondo e più lungo viaggio nel Chili. Nè ci sia di sconforto l'infelice destino cui questo martire della scienza soggiac-

que nel ritornare dall' isola di Othaiti; ci sia bensì di esempio il suo zelo e la sua non curanza de' pericoli. Che se a lui come a La Perouse fu riserbato un barbaro fine, pure i loro nomi son rimasti immortali, e giovi ricordare che la stessa sorte avventurosamente non cadde su i Banks, i Solander, i Commerson, i Forster, i Labillardiere, i Peron, i Brown, i D'Urville, i Gaudichaud, gli Humboldt, e su tanti altri che hanno con lunghe navigazioni percorso gran parte di lontanissimi paesi arrichendo la scienza di numerosi fatti. Ed ahi! come l' animo mio ricordando il Bertero non regge al dolore nel vedere le piante ch' egli raccolse, frutto d' infiniti patimenti, e cagione della sua morte, vendute all' incanto in Parigi ad una società scientifica di Esslingen per il vile prezzo di 1,200 franchi, disperse da per tutto nei musei stranieri, pubblicate da Hooker, da Guillemin, da Montagne, da De Candolle, mentre la patria di colui che le raccolse non le possiede, mentre tranne quelle che descrisse il Colla e poche altre il Moris, non da mente italiana sono state illustrate!

Io spero che i Raddi ed i Bertero si rinnovino tra noi; io spero che il genio italiano vada a far tesoro di nuovi fatti per la scienza di là dall' equatore; spero che il Gran Duca stenda il suo patrocinio alla formazione e all' accrescimento dell' erbario generale da me proposto in Firenze, e che da questo giorno si cominci da noi tutti a rivolgere i pensamenti nostri a questo scopo.

Possano cotali miei voti avere l' effetto che il mio cuore per il bene della scienza e per l'onore della patria ardentemente desidera!

Da Parigi, li 2 Settembre 1841.

Filippo PARLATORE.

NOTA.

Questo discorso, da me spedito da Parigi il 2 settembre, fu letto dal celebre cavaliere Giuseppe Moris, professore di botanica e direttore del giardino botanico di Torino, che venne meritamente eletto presidente della sezione botanica in questo terzo congresso italiano. Egli ebbe a dippiù la somma gentilezza di leggerlo il primo giorno di seduta della sezione anzidetta, e di appoggiare della sua valevole influenza la mia proposta, perchè questa avesse avuto l'effetto desiderato. Io non so come saper grado a questo illustre scienziato, cui mi lega una intima amicizia, per essersi graziosamente prestato alle mie richieste, e fatto quanto potevasi, perchè si fosse stabilito l'erbario generale in Firenze. Dopo la lettura, i socii tutti applaudivano alla mia proposta, promettevano da canto loro d'inviar piante all'erbario e deliberavano che il presidente della sezione rassegnasse il tutto al presidente generale del congresso, signor marchese Ridolfi, perchè questi umiliasse la proposta a S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana. Il marchese Ridolfi avvalorò della sua autorità, veramente grande, atesi gli alti meriti che lo distinguono, il progetto ideato, e l'A. S I. e R. non tardò con una graziosissima risoluzione di approvarlo. A questo fine, un locale annesso all' I. e R. Museo di fisica e di storia naturale, sarà per ordine del Gran Duca destinato a contenere l'erbario; l'indirizzo delle piante si farà all'egregio direttore di esso museo, cavalier commendatore Vincenzo Antinori; l'ordinamento e la custodia dell' erbario sarano affidati a persona che l'A. S. I. e R. si degnerà eliggere. Come era dovere una deputazione, che il presidente cavaliere Moris nominò in persona dei tre distintissimi botanici, cavalier professore Tenore, professore Brignoli e avvocato Colla, recossi insieme al presidente a ringraziare a nome della intera sezione botanica il Gran Duca per il conceduto favore. L'A. S. I. e R. nella benignità che le è propria, si degnò accogliere la deputazione e se ne mostrò, come della gradita proposta, soddisfattissima. Non era in vero diversamente da attendersi da un Sovrano magnanimo e generoso che ogni suo pensiero rivolge come alla felicità dei suoi popoli così all'incremento del sapere in Toscana. Io non posso che a quelli dell'intera sezione botanica aggiungere i miei ringraziamenti vivissimi per tanto favore che un sì ottimo Principe si compiacque accordare alla mia proposta, ed umiliare all' A. S. I. e R. i più profondi sentimenti di rispetto e di omaggio.